

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 30 Novembre 1919

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2378

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DE "L'ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DE L'ECONOMISTA

- 1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
= L. 2 =
- 2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstwo rossi
= L. 1 =
- 3) ALDO CONTENUTO
Per una teoria induttiva dei dazi
sul grano e sulle farine
= L. 2 =
- 4) DOTT. ERNESTO SANTORO
Saggio critico su la teoria del valore
nell'economia politica
= L. 4 =

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell' Economista - 56 Via Gregoriana,
Roma.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Provvedimenti tributari e finanziari.

Un cattivo affare (FEDERICO FLORA).

Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine (A. CONTENUTO).

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

FINANZE DI STATO.

Entrate dello Stato. — Spese d'esercizio delle Ferrovie dello Stato. — Bilancio della Guerra in Francia.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Forza numerica della confederazione del lavoro.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Banco di Roma a Parigi. — Il Credito Italiano. — Banca Commerciale e Credito Italiano.

Credito agrario del Banco di Napoli.

Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

Provvedimenti tributari e finanziari.

Il progetto ministeriale per la provvisoria sistemazione finanziaria del nostro bilancio e la riforma tributaria, consta di alcune parti principali, che elenchiamo:

1°) emissione di un prestito consolidato volontario al 5% e prezzo di emissione 87.50;

2°) imposta progressiva sugli aumenti di patrimonio derivati dalla guerra;

3°) imposta progressiva straordinaria sul patrimonio globale ripartita in un trentennio;

4°) riordinamento delle imposte dirette secondo il progetto Meda, che più volte abbiamo esaminato, con la istituzione di una nuova imposta progressiva sul reddito complessivo;

5°) aumento della imposta straordinaria sugli interessi e dividendi di titoli al portatore istituita col decreto 17 novembre 1918.

In sostanza, a parte tutte quelle imposizioni che il Governo grava sul reddito per creare un gettito permanente in rispondenza alle maggiori esigenze delle finanze, le imposte straordinarie sul patrimonio costituiscono il nocciolo di quella espropriazione di capitali che viene indulgentemente diluita in un trentennio. A raggiungere però un più rapido effetto ed una più pronta realizzazione della espropriazione progettata, il Governo domanda al paese di scontare fin da ora il gettito delle imposte straordinarie sul patrimonio ed invoca un prestito volontario al 5%.

Il concetto è tutt'altro che criticabile nelle sue linee generali, sebbene presenti in parte l'aspetto di un giro vizioso, forse inevitabile: il capitalista dovrebbe infatti sottoscrivere un prestito al 5% e promuovere così la creazione di una imposta che permetta allo Stato di pagare quel 5% e di ammortizzare il prestito stesso in trenta anni. Il sottoscrittore, per ciò che riflette gli interessi, percepisce quindi con una mano ciò che egli paga dall'altra.

Le comunicazioni del Governo intorno alla riforma non fanno alcun pronostico, per ora, intorno alla entità dei gettiti che esso si ripromette, sia del prestito volontario, sia delle diverse categorie di tributi; ed invero è troppo noto che buona parte della potenzialità intrinseca di una imposizione dipende dalla modalità degli accertamenti e delle esatte valutazioni dell'imponibile. Ognuno di noi è convinto che in Italia al momento attuale, e senza alcuna riforma, se le imposte sui redditi patrimoniali e molti dei professionali fossero applicate secondo realtà, renderebbero indubbiamente quasi il doppio di quello che danno al presente, tanta è l'entità dell'imponibile che sfugge alla tassazione.

I giornali ufficiosi calcolano che il Governo si riprometta 25 miliardi dalla sottoscrizione del prestito volontario, tanto più che esso viene appunto emesso coila comminatoria, sia pur tacita, che ove non fosse per dare all'erario quanto questi si attende per risanare circolazione e bilancio, sarebbe costretto a prenderselo in qualche modo.

D'altra parte non dobbiamo disconoscere che possa essere vantaggio conveniente di ogni cittadino quello

di versare oggi una moneta deprezzata allo Stato, per averla fra qualche tempo, di nuovo realizzabile, assai più valorizzata e cioè con una superiore potenza di acquisto.

Delle altre forme di imposte avremo modo di occuparci e discutere prossimamente.

Nelle comunicazioni del Governo non si fa alcun cenno alla entità delle economie che esso si propone per contenere in limiti possibili le spese dell'erario. La progettata riforma e creazione di tributi non racchiude da sola, è bene tenerlo presente, la totalità della sistemazione delle nostre finanze, mancando appunto quanto occorre per commisurare le uscite del bilancio alla giusta potenzialità delle entrate, il che, se non avvenisse renderebbe inutile l'opera di tassazione, di espropriazione, di sottoscrizione volontaria da parte del paese.

Questa del resto è massima che sebbene faccia parte di principi economici professati anche nel '48, il Ministro Nitti non può disconoscere.

Un cattivo affare.

Le apprensioni suscitate dall'imposta progressiva sui patrimoni, dal prestito forzoso, dalla crescente svalutazione della lira hanno in questi ultimi tempi oltremodo accentuata l'esportazione dei capitali all'estero sebbene rigorosamente vietata dal decreto luogotenenziale del 13 maggio u. s. che esige, all'uopo, l'autorizzazione preliminare del Tesoro o dell'Istituto dei cambi. Risparmiatori e capitalisti, deludendo ogni vigilanza, si sono affrettati ad acquistare valute, fondi pubblici, valori industriali stranieri nella speranza di sottrarre in tal modo la loro fortuna ai nuovi oneri fiscali, alla crisi che incombe sui titoli nazionali, e al deprezzamento della carta moneta.

Le proporzioni assunte da simile esodo palese o larvato, finirono col richiamare l'attenzione sennonché degli organi competenti. L'Istituto dei Cambi, ricordò ai cittadini, con apposita circolare, le penalità comminate ai contravventori e la Camera di Commercio di Milano, le banche, le associazioni industriali e commerciali milanesi, invitarono addirittura il Governo ad applicare anche alle stazioni di confine le disposizioni vigenti contro l'esportazione dei capitali.

E' un controllo, nelle condizioni eccezionali odierne del mercato dei capitali, depauperato dalla guerra, oltremodo opportuno. La stessa Commissione Ministeriale inglese sulle « facilitazioni finanziarie » dopo la guerra, non mancò di raccomandarlo al Cancelliere dello Scacchiere e al Ministero della Ricostruzione sebbene il Regno Unito non manchi certo di capitali e di riserve monetarie.

Il danno di simile esodo di capitali per l'economia nazionale è evidente.

Si assottigliano i capitali necessari agli intraprenditori per sviluppare la produzione agricola e industriale e allo Stato per fronteggiare le spese pubbliche; si rincarano le valute e le divise occorrenti agli importatori per pagare i viveri, le materie prime, i manufatti acquistati all'estero; si elevano in proporzione, a carico dei consumatori, tutti i prezzi delle merci.

Ma non meno evidente è il danno individuale per i capitalisti convinti, violando la legge, di eliminare ogni perdita.

Anche ammesso che i valori stranieri potessero sfuggire alle imposte italiane e straniere, il beneficio realizzato sarebbe sempre inferiore al danno derivante per gli acquirenti nazionali dal ribasso del cambio che seguirà inevitabilmente la restaurazione economica e finanziaria del paese. I cittadini, che per sottrarsi ad una imposta patrimoniale del quindici per cento, acquistano ora in gran fretta valori svizzeri, inglesi, americani, svalutano immediatamente del cento per cento i loro capitali, frutto spesso di penosi risparmi o di rischiosi ardimenti.

E ciò in modo definitivo. Un esempio semplicissimo basta a chiarire la cosa. Il valore nominale delle azioni emesse dalle società industriali inglesi, ammonta generalmente ad una lira sterlina. Il pavido capitalista italiano, che per sfuggire al fisco volesse acquistarne un centinaio spenderebbe oggi, non già L. 2522, ma, causa l'alto cambio, che ha raddoppiato per noi il prezzo della sterlina, L. 5044 che si ridurrebbe nuovamente a L. 2522 fra qualche anno allorché il prezzo della sterlina oscillerà, come prima della guerra, intorno alla pari. Bisognerà allora vendere per 2522 quello che si è pagato 5044. Da ciò per il capitalista italiano, ora fiducioso soltanto nella solidità dell'assetto economico e sociale britannico, una perdita pari alla metà pel proprio capitale. Nessuna imposta straordinaria sul patrimonio può svalutare i suoi capitali in eguale misura. E ciò supponendo che le azioni acquistate possano in entrambi i paesi, tormentati dalle stesse difficoltà finanziarie, eludere ogni gravame tributario. Ma l'ipotesi è assurda. Invece di una imposta sola se ne pagheranno due, una prima, diretta, all'estero ed una seconda, indiziaria ma non meno tangibile all'interno. Sarebbe, quindi da ogni aspetto un cattivo affare.

La grande maggioranza dei capitalisti italiani che si astiene dal voto, ma non dalla cura dei propri interessi, saprà rinunciarvi. Le scarse valute estere ottenute dagli esportatori, che nei primi cinque mesi dell'anno corrente riuscirono a vendere all'estero appena per un miliardo di lire, devono lasciarsi per intero a disposizione degli importatori per pagare i sei miliardi di merci non sempre indispensabili, acquistate nello stesso periodo dagli inglesi e dagli americani.

L'unica forma per i capitalisti paurosi, di accrescere la sicurezza e il valore dei loro capitali, non è di investirli all'estero ma di destinarli a secondare lo sforzo di rinnovamento della economia della nazione e dello Stato, necessario a riconsacrare la nostra grande vittoria. Il giorno in cui la vigorosa ripresa agricola e industriale, forte di cospicui mezzi, permetterà di limitare le importazioni di viveri, di materie prime, di prodotti finiti e di aumentare contemporaneamente la esportazione dei prodotti del suolo o di manufatti la lira italiana arriverà rapidamente alla pari.

E' un giorno che si affretta, non già inviando i capitali all'estero ma favorendo, in luogo delle imprese artificiali e speculative, le produzioni che condensano la maggior quantità di lavoro e che quindi più concorrono ad elevare il valore delle ricchezze prodotte. Per ridurre lo sbilancio commerciale invece di canapa greggia conviene esportare agli Stati Uniti ed in Inghilterra filati e tessuti attualmente importati dall'estero pagando così agli operai inglesi e americani il lavoro in essi conglobato. Il capitale che si consacrasse a questa trasformazione delle materie grezze tratte dal nostro suolo in manufatti, oltre ridurre la disoccupazione, si assicurerebbe profitti superiori a quelli dei migliori investimenti esotici anche se favoriti dal ribasso delle valute. Ma la diserzione di capitali all'estero, indebolisce la compagine economica nazionale a vantaggio degli Alleati e dei neutri, sospinti da questo esodo dei capitali italici ad un fallace e umiliante apprezzamento delle nostre condizioni politiche e morali che si ripercuote sul credito pubblico e sulle quotazioni della lira. Per il paese, afflitto da tanta asprezza di cambi, è un pericolo gravissimo che le restrizioni governative alla libertà degli approvvigionamenti e delle esportazioni non hanno certo concorso ad attenuare.

Ai risparmiatori italiani, che mai difettarono di intraprendenza e di fede nell'avvenire della Patria più che mai bisognosa di tutti i loro capitali, il compito di scongiurarla.

FEDERICO FLORA.

Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine (1).

5. Relativamente allo svolgimento delle importazioni di farine nel periodo considerato, possiamo dire che, mentre i prezzi erano relativamente bassi, e lo scambio internazionale ammontava a quantità poco importanti in rapporto al consumo interno, le variazioni successive del regime daziario non hanno avuto influenza notevole su tale commercio, come risulta dai seguenti dati:

	Importazione Qli Anno 1887	Esportazione Qli
gennaio	17723	2890
febbraio	9390	5160
marzo	7338	3362
aprile	9831	1562
maggio	6819	2673
giugno	7647	2341
luglio	7341	4860
agosto	3891	2606
settembre	4443	1775
ottobre	7427	4182
novembre	9160	4542
dicembre	9607	11761

Dall'aprile al maggio notasi una diminuzione dell'importazione, ma non cospicua, nè permanente, così come quella corrispondente all'agosto, in seguito al nuovo aumento del dazio, fu presto compensata nei mesi successivi. Altrettanto può dirsi, reciprocamente, per gli effetti sull'ammontare delle esportazioni, che non mostrarono di risentire direttamente le conseguenze delle variazioni doganali.

6. In data 19 febbraio 1888, corrispondente a quella dell'aumento del dazio sul grano da 3 a 5 lire, troviamo pure accresciuto il dazio sulla farina da 6 lire a 8,70; il primo nella misura del 66 per cento, il secondo del 45 per cento. Conosciamo gli effetti ottenuti dal primo sui prezzi; quanto ai prezzi della farina essi si svolsero così dal 31 dicembre 1887 al 28 aprile 1888, sul mercato di Milano.

Prezzi delle farine sul mercato di Milano dal 31 dicembre 1887 al 28 aprile 1888

EPOCHI	marca 0	marca 1
1887 dicembre 31	36 --	33 --
1888 gennaio 7	"	"
" 14	"	"
" 21	35.25	"
" 28	34.50	"
febbraio 3	"	"
" 10	"	"
" 17	34.75	"
" 24	35 --	33.25
marzo 3	"	"
" 10	"	"
" 17	"	"
" 24	"	"
" 31	"	"
aprile 7	"	33 --
" 14	"	"
" 21	"	"
" 28	"	"

Ricavando i valori medi per i periodi precedenti e susseguenti al 10 febbraio otteniamo

31-12-1887	36. --	33. --	102 13	100 --
7-1 - 3-2-1888	35.25	33. --	100 --	100 --
17-3 - 10-3	34.94	33.19	99.12	100 --
17-1 - 14-4	35. --	33.20	99.29	100.66
2-4 - 28-4	35. --	33. --	99.29	100 57

I prezzi tendevano, verso la fine del 1877 e il principio dell'anno 1888, al ribasso, come vedemmo avvenire per quelli del grano, ma, mentre questi rialzarono fin dal gennaio, in previsione dell'aumento del dazio, i prezzi delle farine non risentirono alcuna previa influenza del nuovo provvedimento, mentre anzi continuò la tendenza al ribasso. E pur dopo attuato l'aumento del dazio, il prezzo della prima qualità di-

minuì e rimase inferiore, di circa il 0,75 per cento, a quello immediatamente precedente, mentre aumentò di poco più del 0,50 per cento quello della seconda qualità. Ora, se ricordiamo che l'ammontare del dazio era stato elevato del 45 per cento e che il prezzo medio delle due qualità, che era in gennaio di 34,12, avrebbe perciò dovuto salire a 36,82, cioè da 100 a circa 108, vediamo come anche in questa circostanza, l'azione del nuovo dazio sia stata meno intensa di quella esercitata dall'aumento del dazio sul grano, il quale, se pure rappresentava, rispetto al prezzo prima corrente, oltre il 9 per cento, ottenne però di farlo salire di circa il 4,50 per cento.

Nessun apprezzabile svolgimento correlativo può dunque riscontrarsi, nemmeno per il periodo considerato, fra i prezzi del grano e quelli della farina, prima e dopo l'applicazione del nuovo dazio.

Neanche in questa circostanza l'aumento del dazio importò modificazioni degne di rilievo all'andamento del commercio internazionale delle farine, come può vedersi dai dati corrispondenti al periodo gennaio-giugno 1888.

	Importazione Qli	Esportazione Qli
gennaio	5710	1780
febbraio	3247	1043
marzo	2932	2116
aprile	3832	383
maggio	2813	734
giugno	1595	430

7. Altre due variazioni troviamo, come pel grano, nel 1894, in data 21 febbraio e 10 dicembre, la prima delle quali portò il dazio da lire 8,70 a 11,50, con un aumento del 32 per cento, la seconda da 11,50 a 12,30, con un aumento del 7 per cento.

Esaminiamo separatamente l'effetto dei due provvedimenti.

I dati corrispondenti sono tratti dal *Villaggio*, nel quale le qualità di farina sono segnate colle marche OO e I, e i prezzi sono indicati in *massimi* e *minimi*, cosicchè abbiamo dovuto prenderne la media. Ma grado tali circostanze, che possono influire per quanto riguarda la omogeneità e quindi la comparabilità dei dati con quelli precedenti, il valore dei risultati che ne trarremo, in rapporto all'influenza del dazio, non viene a scemare.

Il mercato è sempre quello di Milano.

Prezzi delle farine sul mercato di Milano dal 4 novembre 1893 al 28 aprile 1894.

EPOCHI	marca 0 prezzo medio	marca 1 prezzo medio	EPOCHI	marca 0 prezzo medio	marca 1 prezzo medio
1893 novembre 4	34.75	28.75	febbraio 3	33.75	28.25
" 11	"	28.50	" 10	"	"
" 18	"	"	" 17	34.37	28.62
" 25	"	"	" 24	34.75	"
dicembre 2	34.25	"	marzo 3	34.87	29.12
" 9	"	"	" 10	"	"
" 16	"	"	" 17	"	"
" 23	33.75	28.25	" 23	34.75	28.87
" 30	"	"	" 30	34.50	28.62
1894 gennaio 6	33.75	28.25	aprile 7	34.12	"
" 13	"	"	" 14	33.87	"
" 20	"	"	" 21	"	"
" 27	"	"	" 28	"	28.37

Facendo le solite riduzioni si ottiene.

	marca 0 0	marca 1	marca 0 0	marca 1
1893 4/11 - 25/11	34.75	28.56	102.51	100.77
2/12 - 23/12	34.31	28.50	101.21	100.56
1894 30/12 - 20/1	33.75	28.17	99.56	99.40
27/1 - 17/2	33.90	28.34	100 --	100 --
21/2 - 17/3	33.79	29.02	102.62	102.40
23/3 - 14/4	34.31	28.68	101.21	101.20
21/4 - 28/4	33.87	28.50	99.91	100.56

L'influenza della variazione del dazio sui prezzi risulta evidente. Alla tendenza al ribasso, dei mesi pre-

(1) Vedi *Economista* N. 2071 del 12 ottobre 1919, pag. 338.

cedenti, che solo si mutò verso un lieve aumento nella settimana anteriore al provvedimento, fa riscontro un aumento per entrambe le qualità, equivalente all'incirca al 2,50 per cento. Ora, l'aumento del dazio corrispondeva al 32 per cento, il che, sui prezzi del periodo immediatamente precedente, avrebbe dovuto importare un accrescimento, rispettivamente, per le due qualità, di circa 8 per cento e 10 per cento. L'influenza del dazio fu dunque, anche in questo caso, notevolmente minore della sua entità, e pari circa ad un quarto. Di più, l'aumento fu transitorio e già nel secondo mese il ribasso riprendeva, giungendo, nel terzo, a prezzi non molto diversi da quelli immediatamente precedenti al provvedimento.

Per i prezzi del frumento ricordiamo come l'aumento del dazio essendo stato, relativamente, più forte (cioè del 40 per cento, pari, per i prezzi delle due qualità, a 10,1 e 10,5 per cento) quello del prezzo fu invece, proporzionalmente, minore, cioè di circa 1,60 per cento per la prima e di 2,13 per cento per la seconda qualità. Così, pure questa volta, una coincidenza nella misura del fenomeno per il grano e la farina non si verifica, e solo può riscontrarsi una somiglianza per gli effetti nel tempo, essendosi ripresa, pure per il grano, quasi subito, la tendenza al ribasso.

Il commercio internazionale delle farine erasi andato ancora riducendo, dalle quantità, pur lievi, degli anni precedenti.

8. Il continuo ribasso dei prezzi parve favorevole al Governo, pressato dagli interessati, ad un nuovo, per quanto lieve, inasprimento del dazio, che, come corrispose, per il grano, al 7 per cento, cioè, sui prezzi delle due qualità, al 2,68 e 2,77 per cento, fu applicato, pure per la farina, in misura del 7 per cento, equivalente, ai prezzi del periodo immediatamente precedente, al 2,49 per cento per la prima e al 3,06 per cento per la seconda qualità. Orbene, mentre il prezzo del grano aumentò, per la prima ed unica volta, in misura proporzionalmente maggiore del dazio, cioè, rispettivamente, del 2,93 e del 3,86 per cento, per le farine il dazio invece non si ripercosse sul prezzo che in misura dell'1,83 e 1,57 per cento, rispettivamente, progredendo però nei mesi successivi fino al 3,90 per cento per la prima qualità, a 6,05 per la seconda.

Se pure dunque in misura proporzionalmente minore, il dazio ebbe effetto al rialzo, non tanto forse come tale, ma perchè ormai il ribasso aveva raggiunto il limite estremo, date le condizioni del mercato. Vediamo invero, nella serie dei prezzi, che, come per il frumento, così per le farine, il 1894 segna il minimo livello.

Prezzo medio della farina a Milano dal 6 ottobre 1894 al 30 marzo 1895

Epoche	marca 00	marca 1	Epoche	marca 00	marca 1
1894			1895		
ottobre 6	32.37	26.50	gennaio 5	33.—	26.37
» 13	»	»	» 12	32.87	26.62
» 20	»	»	» 19	»	27.—
» 27	32.62	26.25	» 26	33.12	27.25
novembre 3	»	»	febbraio 2	»	»
» 10	31.87	25.87	» 9	33.37	»
» 17	»	»	» 16	»	»
» 24	32.12	26.25	» 23	»	»
dicembre 1	»	»	marzo 2	»	»
» 8	32.37	26.37	» 9	»	27.37
» 15	»	»	» 16	33.75	27.50
» 22	32.62	26.62	» 23	33.87	28.—
» 29	32.87	26.75	» 30	»	»

Facendo le solite riduzioni abbiamo

	marca 00	marca 1	marca 00	marca 1
1894-95				
6/10 — 13/10	32.37	26.50	100.78	101.42
20/10 — 10/11	32.12	26.22	100 —	100.35
17/11 — 8/12	32.12	26.13	100 —	100 —
15/12 — 5/1	32.71	26.54	101.83	101.57
12/1 — 2/3	32.99	27.03	102.71	103.44
9/2 — 2/2	33.37	27.25	103.90	104.29
9/2 — 30/3	33.71	27.71	101.78	106.05

Quanto al commercio internazionale, pure per esso, le quantità scambiate, sia all'importazione che alla

esportazione, che erano sempre rimaste entro limiti modesti, si erano ridotte in quell'anno a proporzioni assai spesso inferiori a 1000 quintali, ed anche a 500, mensili come risulta dai dati seguenti:

	Importazione QII	Esportazione QII
gennaio	924	95
febbraio	769	161
marzo	607	275
aprile	599	538
maggio	581	186
giugno	1965	168
luglio	1242	472
agosto	1094	359
settembre	370	305
ottobre	568	323
novembre	1082	584
dicembre	781	263

Data la meschina entità di queste cifre, una ricerca degli effetti sul commercio internazionale della variazione del dazio si rende superflua, mentre possiamo confermare, che, dopo l'aggravamento della protezione dell'aprile 1887, che aveva ridotta al minimo l'importazione, prima raggiungente i 200,000 quintali, il commercio internazionale della farina non ebbe più a modificarsi in modo apprezzabile, segno che ormai le quantità scambiate corrispondevano a esigenze in certo modo indipendenti e superiori alle influenze del livello del dazio, consistendo infatti, come abbiamo ricordato, essenzialmente in farine finissime, per dolci, provenienti dall'Ungheria, come può verificarsi consultando le statistiche doganali corrispondenti per paesi di provenienza.

II. — *Le variazioni daziarie del 1898.*

1. Passando all'esame dei prezzi per il 1898, anno di crisi e di varie e rapide mutazioni, esponiamo i dati settimanali per l'intero anno, in modo da poterne seguire le successive variazioni, e facciamone pure il riassunto in medie mensili:

Prezzi medi settimanali fuori dazio della farina a Milano dal 1 gennaio al 22 dicembre 1898.

Epoche	marca 00	marca 1	Epoche	marca 00	marca 1
1898			1898		
gennaio 1	44.87	41.62	luglio 7	41.87	36.50
» 8	46.02	42.12	» 14	40.85	35.12
» 15	46.37	42.37	» 21	46.37	36.50
» 22	—	—	» 28	39.37	»
» 29	—	—	agosto 4	»	»
febbraio 5	46.12	41.12	» 11	»	36.00
» 12	44.75	40.62	» 18	38.87	»
» 19	»	»	» 25	»	»
» 26	»	»	settembre 1	»	»
marzo 5	44.62	»	» 8	39.00	34.62
» 12	»	»	» 15	38.87	33.75
» 19	45.15	41.00	» 22	38.37	»
» 26	45.25	»	» 29	39.12	34.25
aprile 2	45.12	»	ottobre 6	38.82	»
» 9	»	»	» 13	39.37	34.50
» 16	45.00	»	» 20	40.12	35.25
» 23	45.75	41.62	» 27	»	»
» 29	47.32	43.25	novemb. 3	»	»
maggio 5	48.12	44.00	» 10	»	»
» 12	»	»	» 17	»	»
» 19	47.37	42.75	» 24	39.87	35.00
» 26	46.37	41.25	dicemb. 1	»	»
giugno 2	45.25	40.25	» 8	39.12	»
» 9	42.87	39.25	» 15	40.25	»
» 16	42.82	39.00	» 22	39.87	»
» 23	42.37	38.00			
» 30	»	36.75			

Medie mensili e valori percentuali

Epoche	marca 00	marca 1	marca 00	marca 1	complesso
1898					
gennaio	45.89	42.04	96.19	99.50	97.80
febbraio	44.84	40.74	94.40	96.42	95.41
marzo	44.91	40.56	94.54	96.00	95.27
aprile	45.66	41.57	96.12	98.39	97.26
maggio	47.50	42.25	100.00	100.00	100.00
giugno	43.14	38.65	90.82	91.48	91.15
luglio	40.61	35.65	85.49	84.38	84.94
agosto	39.12	35.20	82.35	83.31	82.83
settembre	36.85	33.27	77.58	78.75	78.17
ottobre	39.61	34.81	83.39	82.39	82.89
novembre	40.06	35.19	84.34	83.29	83.82
dicembre	39.75	35.00	83.68	82.84	83.26

Nella elaborazione però, per conservare una maggiore omogeneità fra i dati corrispondenti ai prezzi della farina e a quelli del frumento e quindi una stretta base di comparabilità del loro sviluppo, prendiamo, dalla serie di quelli settimanali delle farine, oltre ai valori medi per ciascun mese, pure quelli relativi alle epoche mensili coincidenti all'incirca con quelle dei prezzi del grano, con chè la comparazione riescirà più fondata e più proficua, avvertendo però, come, a parte il livello relativo dei numeri indici, lo svolgimento sia analogo nelle due forme, Molto spesso le epoche coincideranno esattamente, nella seconda tavola, con quelle relative al grano, mentre la differenza di un giorno nella data, dipende dal fatto che i prezzi corrispondenti al sabato, giorno di chiusura del mercato settimanale, siano pubblicati in data della domenica successiva, cosicché, ad es. il 13 ottobre della nostra serie per le farine corrisponde al 14 ottobre della serie dei prezzi ufficiali del grano.

2. Procedendo dunque alla indicata elaborazione, otteniamo i seguenti risultati, che ridurremo a valori percentuali, facendo centro il dato corrispondente alla settimana 5-12 maggio, che rappresenta il massimo, così come vedemmo avvenire per il prezzo del frumento.

Epoche	marca 00	medie mensili	variazioni percentuali	marca I	medie mensili	variazioni percentuali	variazioni percentuali complessive
1898							
gennaio	8	44.67	44.67	92.83	41.62	41.62	94.59
»	22	—	—	—	—	—	93.71
febbraio	5	45.12	44.94	93.39	41.12	40.82	92.77
»	19	44.75	—	—	40.62	—	93.08
marzo	5	44.02	44.89	93.29	40.82	40.81	92.75
»	19	45.15	—	—	41.00	—	93.02
aprile	9	45.12	—	—	41.00	—	—
»	16	45.00	45.81	95.20	41.00	41.76	94.88
»	29	47.32	—	—	43.25	—	95.04
maggio	5-12	48.12	48.12	100.00	44.00	44.00	100.00
giugno	2	45.25	43.81	91.04	40.25	39.12	88.91
»	23	42.37	—	—	38.00	—	89.98
luglio	21	40.37	40.37	83.89	35.50	35.50	80.68
agosto	11	39.37	39.37	81.82	35.50	35.50	80.68
settembre	8	39.00	38.93	80.90	34.62	34.09	77.48
»	16	38.87	—	—	33.75	—	79.19
ottobre	6	38.82	—	—	34.25	—	—
»	13	39.37	40.12	83.37	34.50	34.87	78.80
»	20	40.12	—	—	35.25	—	80.39
novemb.	10	40.12	40.12	83.37	35.25	35.25	80.11
»	17	40.12	—	—	35.25	—	81.74
dicemb.	15	40.25	40.25	83.64	35.00	35.00	79.55

Il confronto delle variazioni percentuali dei prezzi della farina, con quelli del grano, fatto eguale a 100 quello corrispondente al 6 maggio, rappresentante il livello massimo, ci mostra come lo svolgimento del fenomeno non sia stato eguale nei due casi, ma anzi spesso divergente. Poiché però le variazioni del dazio relativo al grano e alla farina non furono proporzionalmente uguali, occorre determinare se i prezzi di ciascun prodotto, sieno stati in relazione con tali modificazioni. Il diagramma esposto a pag. 31 che tiene conto delle varie circostanze, ci mostra, più apertamente, la mancanza di una correlazione fra i due prezzi.

Il fenomeno indicato è visibile nel diagramma, ma più ancora nelle colonne dei valori percentuali delle variazioni daziarie a p. 7 Mentre il dazio era a 100 per entrambi i prodotti, il prezzo della farina era superiore di 7-8 % a quello del grano; diminuito il dazio sulla farina a limiti inferiori a quello del grano, le modificazioni dei due prezzi sono entrambe nel senso dell'aumento, ma più forte per il grano, raggiungendo entrambi il livello massimo in maggio, quando il dazio fu soppresso sui due prodotti. Gli effetti del provvedimento, nel senso della diminuzione di prezzo, furono assai più notevoli pel grano che per la farina, e quando il dazio fu rimesso, in misura maggiore pel grano, il rialzo invece colpì più fortemente la farina, il cui prezzo si mantenne poi sempre proporzionalmente più alto di quello pur essendo tornato il dazio corrispondente al livello iniziale di 100, come quello del frumento. Evidentemente dunque non le stesse circostanze determinarono il livello dei due prezzi, nè le loro modificazioni.

3. Quanto alle variazioni del commercio internazio-

nale in relazione a quelle del dazio, esse sono più chiare che negli altri periodi, come può constatarsi dai seguenti dati, ai quali uniamo pure quelli corrispondenti alla quantità di farine e farinette importate ed esportate come conseguenti ad importazione temporanea di grano.

	Importazione quintali		Esportazione quintali			
	farine importate	farinette ricavate da grano duro importato temporaneamente	farine esportate	farine risportate in seguito a importazione temporanea di grano	farinette di grano duro come a fianco	farinette di grano tenero come a fianco
1898						
gennaio	237	575	8.496	5.749	1.284	594
febbraio	522	743	6.644	4.381	1.108	789
marzo	1.458	1.265	6.983	5.589	639	471
aprile	1.395	758	5.193	3.992	364	634
maggio	1.986	900	6.448	2.042	681	339
giugno	12.530	?	7.448	5.352	914	132
luglio	3.855	203	5.323	2.535	181	462
agosto	224	1.823	5.038	3.336	282	399
settembre	111	76	4.428	2.153	1.130	402
ottobre	680	1.791	8.692	6.801	670	391
novembre	966	1.864	9.292	6.458	1.600	875
dicembre	815	1.889	12.526	6.405	2.568	1.045

L'esame dei dati all'importazione ci mostra come, senza le riduzioni e la soppressione del dazio, le quantità sarebbero state probabilmente ancora inferiori a quelle introdotte nel 1894; gli effetti però di quei provvedimenti sono chiaramente rilevabili nelle aumentate cifre dei mesi da marzo a maggio, durante la riduzione del dazio a 5 lire, e soprattutto in quelle dei mesi di giugno e luglio, quando il dazio era stato sospeso. Il cospicuo aumento del giugno ci prova che, probabilmente senza protezione l'industria molitoria non avrebbe saputo sostenere la concorrenza straniera, pur non dimostrandosi affatto la necessità del limite attuale del dazio, mentre, come vedemmo, l'influenza nel senso di ridurre in modo cospicuo l'importazione, si era raggiunta quando il dazio era passato da lire 2,77 a lire 5,50 e 6, in aprile e in luglio 1887.

III. — I dazi sulle farine nella recente crisi di guerra

1. Portiamo ora, per completare lo studio dell'argomento e ricavare i limiti delle variazioni del prezzo delle farine in confronto a quello del grano, pure per il periodo a noi più immediato, caratterizzato dalla profonda crisi politica ed economica che sconvolse l'Europa e il mondo, la nostra attenzione allo svolgimento del fenomeno dopo lo scoppio della guerra, fino a tutto il mese di aprile 1915.

I prezzi della farina, per le due qualità marca 00, finissima, e marca I. nazionale, comune, variarono come risulta dai dati seguenti:

Prezzi medi della farina di frumento a Milano dall'8 agosto 1914 al 1 maggio 1915.

Epoche	marca 00	marca I naz.le	Epoche	marca 00	marca I naz.le	
1914			1915			
agosto	8	46.00	37.50	gennaio	2	52.25
»	15	»	»	9	53.50	
»	22	45.50	38.00	»	16	54.50
»	29	45.00	35.00	»	23	»
settembre	5	»	35.12	»	30	55.25
»	12	»	35.25	febbraio	6	55.50
»	19	45.50	»	»	13	56.75
»	26	45.75	35.87	»	20	50.25
ottobre	3	46.25	38.37	»	27	57.50
»	10	46.75	37.75	marzo	6	58.00
»	17	47.25	38.75	»	13	»
»	24	»	»	»	20	57.50
»	31	47.75	39.25	»	27	57.75
novemb.	7	48.00	»	aprile	3	58.00
»	14	49.00	40.50	»	10	»
»	21	»	»	»	17	52.00
»	28	49.75	41.37	»	24	51.75
dicemb.	5	50.50	43.00	maggio	1	»
»	12	51.00	43.12	»	»	»
»	19	»	»	»	»	»
»	24	»	»	»	»	»

Medie mensili e numeri indici

1914							
29/8	— 19/9	45.12	35.16	97.09	94.51	82.4	72.8
26/9	— 17/10	46.50	37.19	100 —	100 —	84.9	76.8
24/10	— 14/11	48.—	39.50	103.23	106.21	87.6	81.8
21/11	— 12/12	50.42	42.50	108.43	114.27	92.1	88.1
19/12	— 9/1/1915	51.69	43.90	111.16	118.04	94.4	91.0
16/1	— 30/1	54.75	48.25	117.74	129.73	100 —	100 —
6/2	— 27/2	56.62	50.12	121.77	134.76	103.42	103.87
6/3	→ 27/3	57.81	51.50	124.32	138.47	105.59	106.77
4/4	— 27/4	58.—	51.56	124.73	138.64	105.93	106.86

Si può constatare, anche per il 1914 - 15, come ma in maggior misura che nel 1898, la riduzione o soppressione del dazio, in periodo di prezzi alti e tendenti rapidamente a salire, non riesca a frenarne l'aumento. Non possiamo perciò determinare direttamente l'influenza del provvedimento, che rimane negativa soltanto possiamo misurare l'entità dell'aumento raggiunto successivamente dai prezzi e compararlo con quello corrispondente verificatosi nel prezzo del grano, in modo da ricavarne il differente comportarsi pure in questa occasione.

Invero, allorchè fu ridotto il dazio sul grano a 3 lire, quello sulla farina avrebbe dovuto, per conservare la proporzione, ridursi, come notava l'Einaudi, a 4,60, anzichè a 5,25 come avvenne. La proporzione precedente fra il dazio granario di 7,50 e quello sulle farine di 11,50, che dava ai molitori un margine di protezione di 1,375, fu rotta in favore di questi, accordando loro un vantaggio di 1,26 per quintale di farina, in luogo di 0,55 quale sarebbe risultato mantenendo il rapporto fra i due dazi. Se dunque sui prezzi, pur continuando essi ad aumentare, la diversa misura di diminuzione del dazio avesse influito proporzionalmente, anche questa volta il prezzo della farina avrebbe dovuto salire più alto, per la permanenza di un maggiore dazio relativo. In realtà, come, prima della variazione del dazio, era stato il prezzo del grano a fare sbalzi più notevoli in aumento, così avvenne pure dopo, con questo però, che, mentre per il frumento la corsa fu sempre quasi pari in velocità per le due qualità, invece per la farina fu soprattutto il prezzo della seconda qualità a risentire gli affetti dell'aumento, tanto da rimanere di assai poco inferiore, proporzionalmente, a quello del grano, mentre, anzi, nel primo periodo di variazione lo superò; per contro, il prezzo della prima qualità vi rimane nella rapidità dell'aumento, notevolmente inferiore.

2. La spiegazione del fenomeno non sembra difficile.

In tempi di crisi avviene necessariamente una diminuzione di consumo della farina superiore in confronto a quella inferiore, la cui domanda relativamente accresciuta si traduce in un aumento più sensibile di prezzo. Ciò sembrerebbe dover importare, ammessa una diretta correlazione fra il prezzo della farina e quello del pane, un aumento proporzionalmente maggiore per il pane di seconda qualità, ove questa corrispondesse alla seconda qualità di farina; ma è qui da osservare che la farina marca 00 serve in gran parte per la confezione dei dolci e di pane di lusso, che subiscono una diminuzione di produzione, e mentre generalmente il pane comune si fabbrica con le altre marche di farina, cosicchè occorrerebbe specificarne le qualità in corrispondenza all'impiego, totale o parziale, di ciascuna di queste.

Ora, è evidente che, nella distinzione fra le varie qualità di pane, alla stessa indicazione di qualità di prima farà riscontro, probabilmente, una diversa proporzione interna di farina delle varie qualità, nei periodi di crisi accennati. Questa avvertenza potrebbe spiegare l'eventuale permanenza, o lieve variazione, dei prezzi del pane, in relazione a quelli della farina, così come la diversa confezione di questo, per qualità di farina, forma, ecc. può darci ragione, insieme ad altre circostanze speciali, relative al prezzo della mano d'opera, ai sistemi di vendita ecc., delle differenze locali di prezzo pure per le qualità egualmente contrassegnate.

Il grano provenendo dall'industria agricola, la farina da un'industria manifattrice, i rispettivi prezzi risentono l'influenza generale dello stadio di progresso

successivo dell'una o dell'altra; ed è notorio come più rapidamente si evolvano i sistemi di macinazione che non quelli di coltura del frumento. Cosicchè, pure a parità fondamentale di livello del dazio, una sua variazione corrispondente per ciascuno dei due prodotti, importa una diversa influenza sul prezzo, in relazione alla circostanza indicata. Se poi si pensi che il rapporto fra i due dazi è fissato in un livello unico, cioè in base a un rendimento stabile di farina per ogni quintale di grano, e che i propositi di protezione dell'agricoltura granaria o della molitura sono variabili, secondo il prevalere degli uni o degli altri interessi nei parlamenti; se si tenga presente che la speculazione si esercita normalmente, o quasi essenzialmente, sul grano anzichè sulle farine e come il prezzo di quello risenta più direttamente e fortemente l'influenza delle condizioni mondiali del mercato, mentre, per le farine, è più facile l'accordo fra i produttori, si comprenderà agevolmente come una esatta correlazione fra i prezzi dei due prodotti non abbia a rivelarsi.

(continua)

ALDO CONTENUTO.

RIVISTA BILIOGRAFICA

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DELLA PROVINCIA DI PISA. — *Relazione sull'andamento agricolo, commerciale e industriale della Provincia di Pisa durante il biennio 1917-1918*. Pisa, Stab. Nistri, pagine 110.

La Camera di Commercio di Pisa, con encomiabile diligenza, ottempera ad uno degli obblighi fatti dalla legge alle Camere del Regno di pubblicare una relazione annuale sull'andamento dell'agricoltura, delle industrie e dei commerci della rispettiva giurisdizione. Ragioni e difficoltà troppo note hanno fatto riunire due anni in un solo volume, ma non pertanto la relazione dà una succinta e chiara idea del movimento che n'è avvenuto in quel periodo nella Provincia in paragone degli anni precedenti. Completano le brevi considerazioni opportuni quadri sui fallimenti, i prezzi delle derrate, sui porti della provincia, gli scioperi, i lavori pubblici, consumi, produzione delle fabbriche, tasse riscosse, operazioni delle banche, ecc. ecc.

G. MONTMARTINI. — *Municipalizzazione dei pubblici servizi*. 2ª Ed., con appendice. Milano, Soc. Ed. Lib. 1917, pag. 617. L. 20.

E' già generalmente noto come un'opera classica il volume sulle *Municipalizzazioni dei pubblici servizi* del compianto prof. G. Montemartini, il quale, senza preconcetti di scuola, ma con grande obiettività e competenza scientifica ha studiato esaurientemente le condizioni e i limiti, i vantaggi e pericoli - economici, finanziari e politici - dell'assunzione da parte dei Comuni d'impresе produttive di pubblici servizi.

Ma ad accrescere il pregio di questo libro si presentano in questa seconda edizione una nuova introduzione e una nuova appendice di ben 156 pagine, sulle *municipalizzazioni nei grandi centri urbani*, dove sono coordinate le relazioni tecniche economiche e finanziarie ai progetti di municipalizzazione studiati dall'A. per Roma ed esposti i risultati ottenuti in questa città dalla loro attuazione. Si hanno così in questa appendice alcune monografie-modello su importanti servizi pubblici (tramvie, illuminazione, produzione di energia elettrica, acqua potabile, case, ecc.) e si trovano raccolti i frutti preziosi di dieci anni di esperienza vissuta dall'A. come Assessore comunale di Roma, come Presidente della federazione italiana delle Aziende municipali e come consulente ricercato di molti Comuni, piccoli e grandi, che nel Montemartini riconoscevano il maestro delle municipalizzazioni in Italia.

Gli amministratori di aziende pubbliche e tutti gli studiosi di problemi municipali, gli economisti e gli uomini politici in questa appendice, che è un'illustrazione pratica dei principii teorici generali esposti

nella prima parte del volume, ammireranno certamente l'equilibrio delle soluzioni proposte ai singoli problemi in rapporto alle speciali condizioni di fatto rilevate dall'A. con abbondanza di dati e con vera perizia.

GEORGES MANCHEZ. — *Sociétés de dépôts, Banques d'affaires - Sociétés Anonymes et actionnaires - Crédit du Commerce extérieur - Les changes en temps de guerre - Réformes de guerre.* Paris, Librairie Delagrave, 1918, pag. 260, fr. 3,50.

Georges Manchez, il collaboratore stimato del *Temps* pubblica un libro di tutta attualità perchè egli pone le questioni finanziarie connesse agli istituti elencati nel titolo nel rango delle riforme di guerra più urgenti.

Dopo aver fatto un quadro suggestivo degli abusi che sono stati commessi in generale dalle grandi Società di credito a riguardo della clientela, della loro troppo spinta ingerenza politica, della indifferenza per il commercio esteriore della Francia, l'A. enumera le riforme che converrebbe adottare in quei grandi organismi e della divisione che dovrebbe essere stabilita fra le operazioni di banca e quelle di finanza. Per quanto non possiamo condividere pienamente le idee del Manchez, alcune delle quali ci sembrano un poco ingenui, non possiamo non apprezzare il suo tentativo di rendere meno precaria la posizione dell'azionista, per quanto questi, il più interessato all'andamento dell'azienda cui appartiene, mostra con troppa evidenza di volersi disinteressare di essa.

La lettura del volume è tuttavia assai istruttiva tanto per gli specialisti del mondo finanziario che per la grande clientela del risparmio.

CHRISTOPHE NYROP. — *Is War civilisation?* London, W. Heinemann, 1917, pag. 256.

Il professore di filosofia romanza, all'Università di Copenhagen, ha trovato un traduttore in inglese, il quale ha voluto concorrere nel diffondere le idee pacifiste del Nyrop. La lunga introduzione del volume è seguita da quattro capitoli, i quali narrano le devastazioni del Belgio e della Francia del Nord, e dove si giunge di necessità all'esame del manifesto dei 93 intellettuali tedeschi e alle repliche che ad esso si convennero. Speciale attenzione dedica il Nyrop all'Italia in più capitoli, mostrando con buona conoscenza, le ragioni e le necessità del nostro intervento nella guerra. Egli, riproducendo le parole del Carducci, che pronosticava la bandiera italiana sul porto di Trieste, in occasione del processo e della uccisione di Oberdan, forse non pensava ancora che l'evento si sarebbe verificata con piena soddisfazione e gloria dei nostri redenti.

J. CAVAILLÉ. — *La Journée de huit heures.* Paris, Lib. M. Rivière 1919. Pag. 150, fr. 3,50.

La legge 23 aprile 1919 istituisce anche in Francia la giornata lavorativa di 8 ore. Per chiunque desideri di affrontare lo studio sul campo di azione, sul meccanismo di applicazione della legge e sulla portata della medesima, il libro del Cavallé, Ispettore del lavoro, riesce di guida imparziale ed autorevole. L'autore infatti non ha partito preso fra le parti in opposizione di fronte alla legge ed il suo esposto è puramente obbiettivo, sia intorno alla discussione parlamentare che ha dato origine alla legge, sia nel commentario chiaro delle disposizioni in vigore.

B. C. FORBES. — *Men who are making America* (gli uomini che stanno facendo l'America). Forbes, New-York 1917, pag. 442.

Il volume contiene la biografia e la fotografia di 50 dei principali Americani, che hanno contribuito e contribuiscono colla loro alta mente direttiva a rendere gli Stati Uniti d'America la più potente e meravigliosa nazione del mondo. Armour - Bedford - Carnegie - Douglas - Eastman - Edison - Ford - Guggenheim - Morgan - Rochefeller - Stillmann - Vanderbilt - Vanderlip - Woolwort ecc., per non ricordare che i più

noti, sono passati in rassegna e descritti nella loro specifica attività. Una statistica trarremo dal libro dei 50 magnati, considerati:

24,	sono nati poveri,
17	> > in modesta condizione,
9	> > ricchi,
40	> > negli Stati Uniti,
4	> > in Iscozia,
4	> > in Germania,
1	è nato in Inghilterra,
1	> > nel Canada,

14 cominciarono come impiegati di negozio,
4 come impiegati di banca,
4 come garzoni di bottega.

Si può proprio dire che l'aristocrazia americana è democratica!

FINANZE DI STATO

Entrate dello Stato. — Durante i primi due mesi dell'esercizio finanziario in corso e cioè dal 1° luglio al 31 agosto 1919 le entrate effettive hanno prodotto allo Stato quasi quattrocento milioni di lire in più che nel corrispondente periodo dell'esercizio finanziario anteriore e oltre un miliardo di lire in più che nel periodo corrispondente dell'ultimo esercizio finanziario di pace, ossia dal 1° luglio al 31 agosto 1913.

Ecco le cifre che mostrano l'incremento delle entrate effettive ottenute dallo Stato nei primi due mesi degli ultimi otto esercizi finanziari.

Entrate effettive dal 1° luglio al 31 agosto.

Esercizio finanziario	Mil. di lire
1913-14 (tempo di pace)	379,2
1914-15 (tempo di pace e neutralità)	390,2
1915-16 (I anno di guerra)	439,3
1916-17 (II anno di guerra)	521,3
1917-18 (III anno di guerra)	806,4
1918-19 (IV anno di guerra)	1019,0
1919-20 (armistizio)	1405,2

Dalle cifre indicate risulta come le entrate effettive sono andate costantemente crescendo durante e dopo la guerra e precisamente nella seguente misura: di 112 milioni di lire tra il 1914-15 ed il 1913-14; di 49,1 milioni di lire tra il 1915-16 ed il 1914-15; di 82 milioni di lire tra il 1915-16; di 285,1 milioni di lire tra il 1917-18 ed il 1916-17; di 212,6 milioni di lire tra il 1918-19 ed il 1917-18 e di 386,2 milioni di lire tra il 1919-1920 ed il 1918-19.

Spese d'esercizio delle Ferrovie dello Stato. —

Le Ferrovie di Stato fanno conoscere quale enorme peso di spese devono sopportare e come l'aumento nei confronti dell'anteguerra sia impressionantissimo.

L'unità più razionale di raffronto fra spese ed introito d'esercizio ferroviario è l'asse-chilometro. Questo costava avanti guerra 12,5 cent. e nell'ultimo esercizio di guerra 1917-1918 è costato 28 cent.

I 12,5 cent. di una volta si componevano per 7,45 cent. di personale, di 2 cent. di combustibile e di 3,05 cent. di spese varie. I 28,6 cent. dell'esercizio 1917-1918, ultimo di guerra, si compongono di 11,42 cent. di spese personale, di 14,29 di spese di combustibili. Le spese varie sono leggermente diminuite: sono scese a 2,93 cent.

Indice, probabile, di rallentamento nelle prevviggenze di manutenzione e rinnovamenti.

Quindi in cifra tonda su un complessivo aumento di 14 cent., omettendo i rotti, del costo dell'asse chilometro, 4 centesimi, spettano al personale, 12 cent. al combustibile, nulla alle spese varie.

Bilancio della Guerra in Francia. — Circa le spese di guerra propriamente dette (spese supplementari imputabili unicamente allo stato di guerra), il Signor Marin dopo un calcolo il più accurato possibile, ne indica l'ordine della grandezza e le valuta a 159 miliardi - astrazione fatta delle spese concernenti le pensioni di cui la prima annualità sarà quasi di 4 miliardi e 1/2, e delle spese del ministero delle regioni liberate. Queste spese enormi e soprattutto le perdite in

vite umane con tutte le loro conseguenze (diminuzione della capacità di produzione, indebolimento nella natività e della procreazione per gli anni prossimi sia per i malati che per i feriti) danno un'idea della grandezza del sacrificio compiuto dalla Francia per la salvezza del mondo.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Forza numerica della confederazione del lavoro. — La Segreteria confederale ha pubblicato l'elenco delle organizzazioni confederate col relativo numero dei soci calcolato in base alle marchette prelevate nel corrente anno. Da questo elenco risulta lo sviluppo che tutte indistintamente le organizzazioni ebbero dopo la cessazione delle ostilità; la Federazione edilizia, per citarne una, la quale fu ridotta durante la guerra a meno di 7.000 soci, ne ha ora più di 170.000. Le terre redente concorsero pure notevolmente all'incremento della nostra massima organizzazione.

In complesso da questo elenco si ricava che l'Italia tiene il passo con le altre nazioni, dove pure si ebbe un fortissimo aumento del numero degli organizzati in questi ultimi tempi.

Per l'intelligenza del lettore è necessario avvertire che le marchette confederali sono di regola distribuite pel tramite delle Federazioni. Le Camere del lavoro distribuiscono le marchette soltanto a quelle loro sezioni per cui non esiste la Federazione oppure questa non aderisce alla Confederazione. Le Camere del lavoro sono quindi elencate soltanto per una frazione del numero totale dei loro iscritti, essendo l'altra parte già compresa nelle cifre delle Federazioni.

Federazioni di mestiere.

Bologna - Lavoratori Terra	Marche	457.249
» - Lavoratori dello Stato	»	27.000
» - Unione guardiafilii telegrafici	»	1.976
» - Lavoratori Zucchero ed alcool	»	4.000
Empoli - Vitrea di Bofferia	»	365
Firenze - Lavoranti arte bianca	»	9.500
» - Personale ospedale e manicomi	»	9.765
» - Agenti subalt. poste telegrafici	»	550
Genova - Lavoranti del mare	»	13.000
» - Organizzazioni portuarie	»	8.000
Lucca - Telefonici	»	500
Milano - Impiego privato	»	9.800
» - Arti tessili	»	90.000
» - Fotoincisorii	»	400
» - Personale albergo e mensa	»	8.800
» - Bottigliai	»	1.000
» - Lavoranti prodotti chimici	»	6.600
» - Lavoranti pelle	»	11.200
» - Legatori e cartai	»	10.000
» - Litografi	»	1.300
» - Gasisti	»	2.500
» - Postelegrafonici	»	2.000
» - Tagliacalotte e spaccalastre	»	80
» - Sindacato magistrale	»	500
» - U. N. I. M. O.	»	100
Mondovi - Ceramisti	»	2.000
Napoli - Capi operai Ministero Guerra	»	291
Pisa - Tagliacalotte vetro	»	65
» - Levavetro	»	300
» - Spianatori lastre vetro	»	100
Reggio E. - Person. subalt. Enti locali	»	294
Roma - Personale vetture letto	»	139
» - Tranvieri italiani	»	10.000
Torino - Lavoranti in legno	»	8.500
» - Edilizia	»	172.050
» - Lavoratori del libro	»	7.200
» - Operai metallurgici	»	100.250
Pisa - Personale ausiliario vetrerie	»	200
		<hr/> 977.644

Leghe isolate.

Perugia - Società M. S. Coop. riunite personale elettricità Umbra	»	120
Massa - Leghe riunite elettricisti	»	30
Gastel S. Giovanni - Lega mista	»	70
		<hr/> 220

Camere del lavoro.

Alessandria	»	10.500
Aquila	»	532
Arezzo	»	5.000
Altavilla Irpino	»	300
Asti	»	700
Bari	»	2.600
Biella	»	1.090
Bologna	»	15.000
Brescia	»	4.500
Castellamare di Stabia	»	600
Città S. Angelo	»	100
Cesena	»	2.500
Como	»	2.500
Cosenza	»	600
Cremona	»	4.800
Ferrara	»	3.800
Firenze	»	13.140
Foligno	»	1.200
Forlì	»	180
Frosinone	»	100
Gallarate	»	200
Genova	»	23.454
Girgenti	»	200
Gorizia	»	2.000
Imola	»	1.200
Intra	»	1.800
Isola del Liri	»	1.000
Legnago	»	400
Livorno	»	3.000
Mantova	»	2.500
Milano	»	50.014
Modena	»	1.021
Monfalcone	»	250
Mondovi	»	100
Monza	»	4.100
Napoli	»	7.500
Nocera Inferiore	»	450
Novara	»	2.320
Oneglia	»	800
Padova	»	8.900
Parma	»	250
Pavia	»	3.600
Pescia	»	750
Pisa	»	6.000
Popoli	»	800
Prato	»	280
Ravenna	»	3.500
Reggio Emilia	»	3.200
Roma	»	13.200
Rovigo	»	1.000
Rovereto	»	200
Sanremo	»	200
Santhià	»	350
Savona	»	5.000
Scafati	»	470
Sondrio	»	50
Spello	»	82
Spezia	»	1.000
Siena	»	1.300
Taranto	»	270
Terni	»	500
Torino	»	13.730
Torre Annunziata	»	2.300
Trieste	»	29.860
Treviso	»	1.500
Udine	»	200
Varese	»	1.150
Venezia	»	6.500
Vercelli	»	800
		<hr/> 280.479

Totale generale 1.268.343

I nuovi organismi confederali.

Fanno inoltre parte della Confederazione le seguenti Federazioni, le quali per la loro recente costituzione non hanno prelevato direttamente le marche confederali, già distribuite alle loro Sezioni dalle Camere del Lavoro.

1. Associazione nazionale funzionari enti locali Gallarate.
2. Federazione nazionale lavoranti in lampade elettriche e soffiatrici vetro, Milano.
3. Federazione italiana dipendenti aziende elettriche, Milano.
4. Federazioni vetro bianco, Milano.
5. Sindacato ferrovieri, tranvieri internavigatori, Roma.

Le Camere di lavoro di Catania, di Crema, e di Salerno, non figurano nel presente elenco perchè tutti i loro organizzati iscritti alle Federazioni confederate hanno prelevato solo le tessere.

Il numero delle tessere prelevate è di 1.378.425

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Banco di Roma a Parigi. — Il 1° dicembre prossimo si aprirà a Parigi per iniziativa del Banco di Roma, una libreria italiana che sorgerà accanto alla succursale del Banco stesso.

Il sen. Santucci, presidente del Consiglio di Amministrazione del Banco di Roma, pregò il conte Bonin Longare Ambasciatore d'Italia a Parigi, di voler designare un consiglio di rappresentanti di istituti competenti che vigili sull'andamento della libreria. Si è costituito un consiglio di onore, presieduto dal conte Bonin Longare, che è composto del prof. Dauvette della Sorbona, del prof. Paolo Orano, direttore dell'Istituto Italiano di Parigi, di Paolo Hazard prof. dell'Università di Parigi e della letterata Jeanne Dornis allo scopo di affrettare l'apertura e l'esercizio della libreria che, secondo l'iniziativa del Banco di Roma, mira ad offrire nella capitale francese un centro di irradiazione facilitando la diffusione del suo veicolo naturale: il libro.

Il Credito Italiano avvisa i sottoscrittori delle nuove azioni rappresentanti l'aumento del suo capitale da 150 a 200 milioni, che i titoli definitivi al portatore potranno essere ritirati a partire dal 25 corrente presso le singole casse che rilasciarono le ricevute provvisorie.

Banca Commerciale e Credito Italiano. — La Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano hanno aperto una succursale a Vienna sotto il nome: « Commerciale di Credito Italiano ».

Credito Agrario del Banco di Napoli (1).

2. *Sovvenzioni per lo incremento delle colture alimentari: annata agraria 1917-918* — Nel decorso anno si provvide dalla Cassa di risparmio alla concessione, con i fondi dello Stato, di sovvenzioni volte al compimento, per l'annata agraria 1917-918, delle colture alimentari nelle provincie ove la Cassa ha l'amministrazione delle Casse provinciali.

Per tali colture il fondo di 20 milioni, inizialmente stanziato col decreto luogotenenziale del 28 giugno 1917, n. 1035, venne con posteriori decreti dell'11 novembre stesso anno n. 1831, del 14 aprile 1918, n. 566 e del 14 luglio 1918, n. 1100, elevato successivamente a 30 e poi a 40 ed infine a 45 milioni, su cui furono prelevate:

- dalla Cassa di risparmio, per le Casse provinciali di credito agrario dalla stessa gestite L. 33,855,000
- dalla Cassa provinciale di c. a. per la Basilicata » 1,500,000
- dalla Cassa adempirville di Sassari » 500,000
- » » di Cagliari » 1,500,000
- dalla Federazione per il credito agrario nelle Marche » 1,000,000
- dalla Federazione per il credito agrario nell'Umbria » 500,000
- dall'Istituto nazionale di credito per la cooperazione » 2,000,000
- dall'Istituto di credito agrario per la Liguria 100,000

Or fino al 31 dicembre 1917 era stata dalla Cassa di risparmio concessa complessivamente per prima e seconda sovvenzione — cioè per lavori di preparazione del terreno e per le sementi — la somma di L. 12,416,892,72 distribuita in n. 10,185 prestiti.

Nei primi del 1918 fu dato corso ad altri 1,155 prestiti della specie per la somma di L. 1,082,157,66, e cioè:

- a Foggia N. 287 L. 299,384,05, di cui N. 77 L. 125,392,58 per i lavori della preparazione della semina di ett. 1,580:11:73, e N. 210 L. 173,921,47 per le sementi su ett. 1,651:70:19,
- a Bari, N. 617 L. 415,030,66, di cui N. 445 L. 355,021,34, ett. 3,705:32:37 per i lavori, e N. 172 L. 60,009,32 per le sementi su ett. 774:61:45;
- a Campobasso, al netto di prestiti stornati N. 237 L. 298,680,30, di cui N. 92 L. 42,208,60 ett. 551:13 per i lavori e N. 145 L. 256,471,70 per le sementi su ett. 2,661:75;
- a Lecce, N. 3 L. 35,697,50, di cui N. 2 L. 35,000 ett. 350 per i lavori e N. 1 L. 697,50 per le sementi su ett. 5;

ad Avellino, N. 6 L. 6,222,50, di cui N. 5 L. 4,000 ett. 50 per i lavori e N. 1 L. 2,222,50, per le sementi su ett. 12;

a Salerno, N. 5 L. 27,142,65, di cui N. 2 L. 6,000 ett. 60 per i lavori e N. 3 L. 21,142,65 per le sementi su ett. 310;

Per i lavori di preparazione del terreno potevano concedersi — giusta i decreti ministeriali 30 giugno e 24 agosto 1917 — fino a L. 100 per ettaro. In media risultano date L. 81,67 ad ettaro, e l'importo medio di ciascun prestito fu di L. 1,224,04 per ett. 14:98 donde può dedursi che per l'annata agraria 1917-1918 avrebbero attinto al credito in prevalenza i piccoli agricoltori.

Per le sementi risulterebbero date in media L. 89,93 ad ettaro e l'importo medio di ciascuna sovvenzione fu di L. 1,151,30 per ett. 12:80.

Da agricoltori delle provincie di Aquila, Teramo e Chieti non si ebbero richieste di sovvenzioni per i lavori, e dagli agricoltori stessi, come da quelli della provincia di Caserta non pervennero domande di sovvenzioni per le sementi.

Esaurita la concessione dei prestiti di prima e seconda sovvenzione, si diè inizio nei primi mesi del 1918 alla terza sovvenzione per i lavori primaverili (sarchiatura, scerbatura, erpicatura) nella misura prestabilita di non oltre L. 50 per ettaro.

Non da tutte le provincie, che avevano attinto ai fondi dello Stato, giunsero richieste di prestiti per terza sovvenzione, ma solo da 5 su 8. Ne vennero pertanto concessi N. 3,029 per la somma di L. 3,065,125,59 relativa ad ettari 4,755:39:71 con una media di L. 47,33 per ettaro, con un importo medio per ciascun prestito di L. 1,011,92 per ett. 21:36.

Ed ecco come, distintamente per provincie, si presenta la somministrazione dei prestiti e per i lavori primaverili:

Provincie	Superficie			Prestiti concessi annata agraria 1917-918		
	ettari	a.	c.	num.	somma	
Foggia	53,988	32	15	2,425	2,558,390	79
Bari	8,925	00	56	494	424,100	45
Campobasso	1,502	07	„	170	65,634	35
Lecce	100	„	„	1	5,000	„
Salerno	240	„	„	2	12,000	„
Totali	64,755	39	71	3,029	3,065,125	59

Non rimaneva, dopo di ciò, che a provvedersi alle spese per la raccolta costituenti la quarta sovvenzione (mietitura, carratura, trebbiatura, acquisto spago).

Per la sovvenzione della specie fu stabilita la misura di L. 100 per ett. estensibili eccezionalmente fino a L. 200. Ne furono concesse nel complesso N. 5,537 per la somma di L. 15,365,412,62 per ettari 86,113:66:16, per una media di L. 178,43 per ettaro e con un importo medio per ciascun prestito di L. 2,775,54 per ett. 15:55.

Distintamente per provincie i prestiti di quarta sovvenzione si ripartiscono come nel seguente prospetto, da cui rilevasi anche che nessuna richiesta di sovvenzione della specie pervenne da agricoltori della provincia di Caserta.

Provincie	Superficie			Prestiti concessi annata agraria 1917-918		
	ettari	a.	c.	num.	somma	
Foggia	70,790	80	95	4,468	13,716,727	72
Cari	9,871	18	21	647	1,171,763	45
Campobasso	4,637	67	„	409	401,921	45
Lecce	270	„	„	3	25,000	„
Avellino	35	„	„	2	2,200	„
Benevento	51	„	„	1	2,000	„
Salerno	458	„	„	7	45,800	„
Totali	86,113	66	16	5,537	15,365,412	62

(continua).

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

(1). — V. *Economista*, n. 2375 del 9 nov. n. 387, n. 2376 del 16 nov. n. 396, n. 2377 del 23 nov. p. 405.

1 Banca Commerciale Italiana SITUAZIONE

Table with columns for date (31 agosto 1919, 30 settem. 1919) and rows for various financial categories under 'ATTIVO' and 'PASSIVO'.

3 Credito Italiano SITUAZIONE

Table with columns for date (31 agosto 1919, 30 settem. 1919) and rows for various financial categories under 'ATTIVO' and 'PASSIVO'.

2 Banca Italiana di Sconto SITUAZIONE

Table with columns for date (31 agosto 1919, 30 settem. 1919) and rows for various financial categories under 'ATTIVO' and 'PASSIVO'.

4 Monte dei Paschi di Siena SITUAZIONE

Table with columns for date (30 giugno 1919, 31 luglio 1919) and rows for various financial categories under 'ATTIVITÀ' and 'PASSIVITÀ'.

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

Summary table with columns for 'BANCA COMMERCIALE', 'CREDITO ITALIANO', 'BANCA DI SCONTO', and 'BANCO DI ROMA', with sub-columns for dates from 1914 to 1917.

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.

BRITISH TRADE CORPORATION

REGISTRATO CON DECRETO REALE

Telefono N. - London Wall 2917-3. — Telegrammi - Trabanque, London

13 Austin Friars, London E. C. 2

CAPITALE

Autorizzato L. 10.000.000

Sottoscritto e versato L. 2.000.000

DIRETTORI

Governators . . . LORD FARINGDON.

Arthur Balfour.
Sir Vincent Caillard.
F. Dudley Docker, C. B.
Sir Algernon F. Firth.
W. H. N. Goschen.
The Rt. Hon. F. Huthjackson.
Pierce Lacy
Lennox B. Lee

L. W. Middleton
J. H. B. Noble,
Sir William B. Peat.
B. G. Perry, C. B. E.
Sir Hallewell Rogers, M. P.
Sir James H. Simpson.
H. E. Snagge.
H. H. Summers.

Direttore generale

A. G. M. DICKSON.

Direttore di Londra

P. C. WEST.

Segretario

G. DE BROUNLIE.

La Corporazione è stata fondata allo scopo di sviluppare il Commercio dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo e di portare a conoscenza di tutti gli interessati che essa è disposta a fornire facilità finanziarie ai produttori inglesi ed ai commercianti, per l'avviamento della loro importazione ed esportazione.

La Corporazione è pronta a facilitare la apertura di affari e accorda facilitazioni finanziarie per l'allargamento di lavoro e l'ampliamento di impianti.

La Corporazione crea rappresentanti in tutte le principali città del mondo e apre crediti in paese e fuori.

Essa invita a fare richiesta e, ove è necessario mette a disposizione dei corrispondenti, l'avviso di esperti intorno alla finanziazione di affari all'estero.

Si riceve denaro in deposito e a richiesta si inviano le condizioni.

BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

Principali azionisti:

Lloyds Bank, Ltd.
London, County, Westminster
and Parr's Bank, Ltd.
Barclay Bank Ltd.
National Prov. Union Bank of
England Ltd.
Glyn, Mills, Currie & Co.
Martin's Bank, Ltd.
Brown, Shipley & Co.
Higginton & Co.
M. Samuel & Co.
Bank of Liverpool, Ltd.
Union Bank of Manchester, Ltd.
Clydesdale Bank, Ltd.
Commercial Bank of Scotland,
Ltd.

National Bank of Scotland, Ltd.
Anglo-South American Bank, Ltd.
Bank of Australasia.
Bank of British West Africa, Ltd.
Canadian Bank of Commerce.
Hong Kong & Shanghai Banking
Corporation.
National Bank of Egypt.
National Bank of India, Ltd.
Standard Bank of South Africa,
Ltd.
Tata Industrial Bank, Ltd
Prudential Assurance Co., Ltd.
altre ditte britanniche
e il CREDITO ITALIANO, Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia
La COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA
con Sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione al conseguimento del loro scopo comune:

**Lo sviluppo delle relazioni economiche fra
l'Impero Britannico e l'Italia**

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

Dirigersi sia alla

BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.

eppure alla
COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA
Palazzo del Credito, Italiano

W. WILSON HERRICK
E. EVERSLEY BENNETT
FRANK L. SCHEFFEY
J. H. B. REBHANN
FRANKLIN W. PALMER, Jr

HERRICK AND BENNETT
MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK
66 BROADWAY
NEW YORK
STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO
OBBLIGAZIONI MUNICIPALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

ZURICO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAU,

Lichtensteig, Lausanne, Rapperswil,

Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Laufenburg,

Vevey, Montreux

Capitale versato . . . Franchi 60.000.000

Fondo di riserva . . . > 15.000.000

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziazioni di valuta. Crediti contro documenti.

COMMERCIAL UNION OF AMERICA

INCORPORATA

Capitale Dollari 1,000,000 —

23-25 Beaver Street

NEW YORK U. S. A.

1° Dipartimento

*Prodotti alimentari
Derivate coloniali
Tabacchi*

2° Dipartimento

*Prodotti chimici
Prodotti farmaceutici*

3° Dipartimento

*Metalli macchine
Cuoio*

4° Dipartimento

*Tessuti (cotoni, tessuti,
calze etc).*

5° Dipartimento

*Grani, Farine. Formaggi
(Frumento, avena, segala, maïs, tourteaux etc)*

Per informazioni rivolgersi, citando il dipartimento al quale le domande si riferiscono, all'agente generale per la Svizzera della «Commercial Union of America».

LOUIS CHARDON, 9 Place de la Madeleine, GENÈVE

Certificati di nazionalità depositati } Bellegarde sous No. 10.855
Vallorbe „ „ 442 C.

Telefono N. 92-33 Indirizzo telegrafico: Louischardon, Genève

Kuhara Trading Co. Ltd.

KOBE (Giappone)

SOCIETA COMMERCIALE ED OFFICINE MECCANICHE

Capitale 10.000.000 Yen 25.000.000

Rappresentanze per il commercio dei prodotti della Società delle miniere

KUHARA MINING Co. Ltd.

Capitale 75.000.000 Yen - 187.500.000

ESPORTAZIONE: Rame, zinco, stagno, antimonio, zolfo ecc. — Vegetali e olii di pesce, amido, piselli, fagioli, pistacchi, noci, di cocco, zucchero, pesce conservato (fabbrica propria), Agar-agar; zenzero, menta. — Canfora, resina, ceralacca, gomma (proprie piantagioni), cera, pannelli. — Pelliccie, pelli, legni di tutti i generi, spazzole, bottoni, tessuti di paglia, cotone, juta, lino, canapa, seda, cruda, Habutae ed altri prodotti giapponesi.

IMPORTAZIONE: Macchine di tutti i generi, utensili meccanici e veicoli, strumenti, apparati. — Carta di tutti i generi, polpa (Pulp), orzo, droghe, prodotti chimici, sostanze coloranti. — Lana da tessere, castorini e sergi (tessuti).

Servizio di navigazione per l'Europa, l'America del Nord - Centrale e del Sud (Coste dell'Ovest e dell'Est), Cina, India, servizio della Costa Malese.

Rappresentante a Berna: Hidemaro Okamoto, Elfenstrasse 3, Berna

Telefono: 64-49. Telegrammi: Kuhara Berne.